

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica    Politica estera</b>				
12	Corriere della Sera	13/06/2019	"SIAMO QUELLI DEGLI OMBRELLI TORNIAMO SULLE BARRICATE IN NOME DELLA DEMOCRAZIA" (G.sant.)	2
13	Corriere della Sera	13/06/2019	Int. a S.Bailey: BAILEY, DALLE GANG ALLA CORSA A SINDACO "LONDRA E' STANCA" (L.Ippolito)	3
22	Corriere della Sera	13/06/2019	L'ONG SALVA 52 MIGRANTI VICINO ALLA LIBIA. SALVINI: PIRATI (V.Piccolino)	5
36	Corriere della Sera	13/06/2019	NUOVI POTERI AL PARLAMENTO EUROPEO? SE NE DISCUTA SERIAMENTE (M.Caprara)	6
2	il Foglio	13/06/2019	NON C'E' SOLO LA BREXIT. NEL DOPO MAY SBUCA ANCHE UN REVIVAL THATCHERIANO (G.Sorgi)	7
14	il Giornale	13/06/2019	HONG KONG IN FIAMME: "E SOMMOSSA" (M.Alfano)	8
14	il Giornale	13/06/2019	IN MARCIA PER GOLUNOV, 400 FERMI (R.Fabbri)	9
15	il Giornale	13/06/2019	MACRON LANCIA MERKEL AL "GOVERNO" DELLA UE IL REBUS DELLE NOMINE (G.Cesare)	10
9	il Manifesto	13/06/2019	GAY, OBAMIANO E A FAVORE DEI TRATTATI CON IRAN E SUL CLIMA (M.Catucci)	11
15	il Messaggero	13/06/2019	POLVERIERA HONG KONG ARRESTI E 72 FERITI (M.Cocco)	13
24	il Sole 24 Ore	13/06/2019	BREXIT, BORIS JOHNSON CAUTO SUL NO DEAL: "MA BASTA RINVII" (N.Innocenti)	15
14	la Stampa	13/06/2019	ALTRI 2000 SOLDATI USA IN POLONIA A BREVE IN ARRIVO "FORT TRUMP" (P.Mastrolilli)	16
<b>Rubrica    Temi di interesse dei Radicali</b>				
1	il Foglio	13/06/2019	LA LOTTA DEI RAGAZZI DI HONG KONG NON E' PIU' PER LA DEMOCRAZIA MA PER RAGIONI MOLTO PRATICHE (I.Sala)	17
3	la Stampa	13/06/2019	MOSCA, ARRESTI ALLA MARCIA PER IL GIORNALISTA GOLUNOV MA PUTIN NON FA PIU' PAURA (G.Agliastro)	20

## Claudia Mo, il volto dell'opposizione

# «Siamo quelli degli ombrelli Torniamo sulle barricate in nome della democrazia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PECHINO** Chiusa nel palazzo governativo di Admiralty Carrie Lam, chief executive di Hong Kong, promette di andare avanti fino in fondo con la legge sull'estradizione dei ricercati in Cina che ha acceso la rivolta. Dall'altra parte delle barricate montate per l'assedio al Legislative Council un'altra signora, Claudia Mo, grida al megafono: «Hanno sottostimato il potere del popolo, di un popolo di giovani, ora vedono e sentono la sua rabbia, la frustrazione, il risentimento. Carrie Lam non

ci aveva creduto quando nel 2014 avevamo detto alla fine del Movimento degli Ombrelli che saremmo tornati. Oggi siamo tornati!».

I leader ragazzini di cinque anni fa che avevamo conosciuto mentre guidavano una massa di coetanei democratici nell'occupazione del centro di Hong Kong per 79 giorni non ci sono oggi. Joshua Wong, allora aveva 17 anni, oggi è in prigione, sta scontando l'ennesima condanna a qualche mese per ostruzione della giustizia: un modo legale per metterlo fuori gioco. Sono stati condannati i tre professori che avevano lancia-

to «Occupy Central with love», due sono in prigione, uno ha avuto la sentenza sospesa: se si ripresenta in piazza sarà subito riarrestato. Altri ex ragazzi degli ombrelli, che erano stati eletti nel Legislative Council (parlamento locale) con valanghe di voti sono stati privati del seggio per essersi rifiutati di giurare fedeltà alla Madrepatria Cina. Alcuni sono stati accolti come rifugiati in Germania.

Sulla barricata, Claudia Mo, 62 anni, giornalista e deputata del movimento democratico grida la nuova sfida. «Carrie Lam, tu stai facendo sprofondare Hong Kong nel caos, vuoi concludere il tuo lavoro

nel sangue!».

La leader democratica chiede anche scusa ai giovani che a decine di migliaia si sono mobilitati di nuovo, rischiando le manganellate, i lacrimogeni, le pallottole di gomma della polizia. «La mia generazione non ha fatto abbastanza per i ragazzi. Noi anziani possiamo sempre emigrare in Canada, in Gran Bretagna, noi abbiamo i mezzi per andarcene e continuare a vivere bene. I giovani no, loro debbono restare in questa Hong Kong, per questo hanno diritto di protestare e battersi. Per questo sono con loro».

**G. Sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Leader**  
Claudia Mo, 62 anni, giornalista e deputata del movimento democratico. Sostiene il diritto dei giovani a un «futuro migliore»



# Bailey, dalle gang alla corsa a sindaco «Londra è stanca»

## Il conservatore e caraibico: «Così sfida Khan»

**S**arà il nero caraibico contro il musulmano pachistano: per sfidare Sadiq Khan l'anno prossimo, i conservatori hanno scelto Shaun Bailey, che è di origini giamaicane e ha una storia personale che sembra fatta apposta per contrastare la mistica di Khan, il figlio dell'autista d'autobus venuto dal Pakistan. Il campione dei conservatori è cresciuto in un alloggio popolare e da ragazzo è finito in mezzo alle gang dedite ai furti in casa: molti dei suoi compagni di allora hanno visitato la galera. Ma poi Shaun si è redento ed è addirittura arrivato a fare il consigliere speciale di David Cameron per la criminalità giovanile. La sua campagna è attivamente sostenuta dagli Italian Conservatives di Londra, ma non è stata esente da controversie: come quando Bailey è stato accusato di razzismo e islamofobia per aver detto che i musulmani, a differenza dei neri, non si integrano nella società occidentale.

**Mr Bailey, la sua appare una corsa in salita, Sadiq Khan resta un sindaco po-**

**polare.**

«Sì, è vero che è popolare, ma il sostegno per lui è superficiale: i londinesi sono stanchi del fatto che non ha mantenuto le promesse su alloggi e crimine. I suoi risultati sono molto deboli, è il sindaco più debole che abbiamo mai avuto. Se parli ai londinesi ti dicono che la città sta andando nella direzione sbagliata e vogliono un cambiamento. Khan parla continuamente dei valori di Londra perché cerca di coprire il fatto che non ha realizzato nulla per la città. Ha promesso di mantenere Londra sicura e invece abbiamo livelli record di criminalità».

**Ma Londra resta una città liberal dove i conservatori vanno male. Come farà a riconquistarla?**

«È corretto dire che Londra è un posto molto liberale e cosmopolita. Ma così sono io: sono anch'io liberale e cosmopolita, sono un prodotto di questo posto. Non è questione di essere conservatore,

è questione di riuscire a rappresentare Londra, sia quella pro che anti Brexit, sia conservatrice che liberale: io pos-

so, perché mi colloco nel mezzo, non sono né di destra né di sinistra, mi trovo al centro. Ma più di tutto i londinesi si vogliono sentire sicuri e vogliono vedere risultati».

**A Londra vivono tanti europei e sono molto preoccupati per la Brexit, non si sentono più ben accetti.**

«È la gente di sinistra, particolarmente il sindaco, che ha fomentato quel sentimento: perché così cercano di illuderli a votare per loro. In me, che sono un immigrato e so cosa significa esserlo, troveranno un campione che non solo li accoglie ma che riconosce il valore aggiunto che portano. La grande cosa di Londra, della sua diversità e in particolare della comunità italiana, è che apportano qualcosa alla città che non potremmo produrre da soli. Voglio che gli europei si sentano a loro agio: e devono sapere che in me avranno un campione, sempre».

**Pensa che la sua storia personale rappresenti la diversità di Londra?**

«Sì, ma non c'è solo la mia storia personale: c'è anche cosa voglio fare per il futuro. So-

no una persona che è preparata ad avere conversazioni difficili: non puoi arrivare a questo livello di diversità senza dei passaggi dolorosi. E io sono pronto ad affrontarli».

**Sta evocando in qualche modo la polemica sul razzismo e l'islamofobia che l'ha vista nel mirino delle critiche?**

«Ho detto molte cose che sfidano le percezioni acquisite: non puoi vivere in una grande città se vivi in maniera separata, se abitiamo fianco a fianco ma non ci parliamo, non ci integriamo. Voglio sfidare quei preconcetti che i politici di carriera professano perché vogliono apparire buoni: io lavoro nelle strade e devo confrontarmi con quelle cose ogni giorno. Ma guardiamo a cosa succede realmente: nel momento in cui Londra diventa sempre più diversificata, se dobbiamo essere onesti con la gente dobbiamo parlare di cosa realmente accade. Ecco allora che i tuoi oppositori vanno a pescare commenti di 15 anni fa, li rimescolano e li usano per attaccarti. La ragione per cui lo hanno fatto è che hanno paura, io rappresento il futuro».



**Conservatore** Shaun Bailey, 48 anni, origini caraibiche, sarà il candidato dei tories alle Comunali



La sinistra ha fomentato la paura della Brexit per guadagnare voti. Ma gli europei saranno sempre a loro agio qui



# L'Ong salva 52 migranti vicino alla Libia. Salvini: pirati

Il ministro contro la Sea Watch: se faranno rotta verso l'Italia useremo il nuovo decreto sicurezza

**ROMA** Ha soccorso 52 migranti a bordo di un gommone in difficoltà a largo delle coste libiche e per questo per la Sea Watch, se facesse rotta verso l'Italia, potrebbe essere l'ultima operazione di salvataggio.

L'avvertimento lo ha lanciato ieri lo stesso ministro dell'Interno, Matteo Salvini, definendola «nave pirata a cui qualcuno consente di violare ripetutamente la legge». «Non vediamo l'ora di usare i nuovi strumenti del decreto sicurezza-bis per impedire l'accesso alle nostre acque territoriali», ha detto il vicepremier leghista, spiegando che

la Sea Watch era intervenuta in zona di ricerca e soccorso libica, «anticipando la Guardia Costiera di Tripoli pronta a intervenire». E ha aggiunto: «Sappia che, qualora facesse rotta verso l'Italia, metterebbe a rischio l'incolumità delle persone a bordo, sottoponendole a un viaggio più lungo e disobbedendo alle indicazioni di chi coordina i soccorsi».

La minaccia della confisca della nave è ora concreta. Gli articoli 1 e 2 del ddl sicurezza-bis modificano il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Finora chi non riferiva alla polizia di

frontiera il trasporto di stranieri senza documenti rischiava un'indagine e una sanzione (dai 3.500 ai 5.500 euro) e nei casi più gravi «la revoca della licenza». Adesso spetta invece al prefetto, e dunque al Viminale, il sequestro cautelare e la confisca della nave. E lo rischieranno tutte le navi che violeranno il divieto di ingresso, di transito o di sosta nelle acque territoriali emesso per motivi di ordine e sicurezza pubblica legata all'immigrazione.

L'Alto commissariato Onu per Rifugiati (Unhcr) esprime preoccupazione per le norme

che «potrebbero penalizzare i soccorsi in mare di rifugiati e migranti».

La Sea Watch sarà il primo caso di scuola. Gli attivisti spiegano che l'aereo di ricognizione aveva informato sia le autorità che la nave. I libici avevano assunto il coordinamento. Ma sul posto non c'erano i soccorritori: «Abbiamo deciso di procedere al salvataggio come il diritto internazionale impone». Ora la nave cerca un porto. Il braccio di ferro continua.

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sea-Watch.org

**Tedesca**  
«Sea Watch»  
è una Ong  
che opera nel  
Mediterraneo  
centrale

## Le norme

● Il ddl sicurezza rivede il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina

● Previsto il sequestro della nave con irregolari a bordo





Il corsivo del giorno

di Maurizio Caprara



NUOVI POTERI  
AL PARLAMENTO EUROPEO?  
SE NE DISCUTA SERIAMENTE

«Un'altra Europa. Un'altra Europa», hanno reclamato ossessivamente più voci in Italia nella la campagna elettorale di maggio. C'era perfino chi si riprometteva di «cambiare tutto». Su come riformare l'Unione Europea, tanti generici slogan. Il 2 luglio l'Assemblea di Strasburgo aprirà la nuova legislatura e adesso l'orizzonte più ambizioso del dibattito nazionale consiste nell'ambire a una delega di peso nella Commissione, obiettivo peraltro di ardua realizzazione considerato l'isolamento del governo nell'Unione.

In questo deserto di idee, il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi ha avanzato una proposta: senza dover cambiare gli attuali trattati, dotare quell'Assemblea del potere di iniziativa legislativa che finora non ha. Per riuscirci, promuovere «un accordo interistituzionale tra Commissione e Parlamento europeo così che la prima presenti come sua iniziativa, formalmente parlando, un progetto per nuova legislazione avanzata da un gruppo in rappresentanza del Parlamento europeo». Moavero si è riferito non a proposte di singoli parlamentari, abituali nei Parlamenti nazionali, ma di un gruppo che ne «rappresenti un numero consistente e di diverse nazionalità».

Ciò «rafforzerebbe i legami tra cittadini e sistema decisionale dell'Ue».

Parole dette in inglese in un'università, la Luiss. Magari se ne discutesse tra forze politiche, in Camera e Senato e si influisse nel dibattito europeo. Che il tema rimanga in aule di studio non basta. Se l'Ue non potenzierà le sue capacità di decisione ne trarranno vantaggio solo varie forze politiche esperte: nel servirsi dell'Unione per mascherare incapacità proprie.



# Non c'è solo la Brexit. Nel dopo May sbucca anche un revival thatcheriano

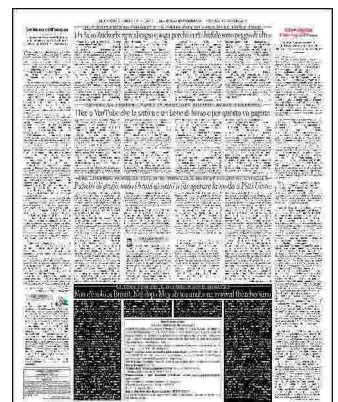
Roma. La destra dei Tory vuole mettersi alle spalle l'era di Theresa May, e dare vita a una leadership di segno opposto. I parlamentari più critici contro l'ex premier sono usciti dall'oblio, e hanno annunciato il proprio sostegno al suo probabile successore, Boris Johnson, che ieri ha presentato la sua candidatura alle primarie. L'ex ministro degli Esteri ha ribadito con la solita sfrontatezza che vuole uscire dall'Unione europea il 31 ottobre a ogni costo, anche senza accordo, e che un "eventuale rinvio sarebbe una sconfitta". La Brexit è il tema dominante di questa corsa tutta interna ai Tory, ma non è l'unico. La destra chiede una netta rottura dalla gestione precedente anche sui temi domestici come l'economia, lo sviluppo e le politiche sociali. L'esperimento della May di riposizionare i Tory come partito di centro moderato è stato archiviato, e in molti sperano che la nuova leadership porti con sé un ritorno al thatcherismo. Tra i conservatori ci sono tanti nostalgici dell'Iron Lady, che oggi finalmente intravedono un orizzonte politico. Il capofila di questa corrente è Dominic Raab, l'ex ministro della Brexit ed euroscettico convinto, oggi candidato alle primarie ma con poche speranze di arrivare fino in fondo. Raab fu uno dei fondatori del Free enterprise group, un agglomerato di 38 deputati per lo più giovani nato nel 2011 per portare avanti le idee della

Thatcher nel partito allora guidato da David Cameron. Dietro alla corrente c'è un mondo di analisti, pensatori e centri studi che danno forma alle loro idee. Il Free enterprise group è stato descritto come il braccio parlamentare dell'Institute of economic affairs, un think tank liberista molto vicino alla destra dei Tory, che oggi tifa per una hard Brexit. Il direttore, Mark Littlewood, spiega al Foglio che "finora le primarie sono state dominate dalla Brexit ma quando il dibattito si sposterà sui temi di politica interna emergeranno le differenze tra i candidati di centro come Jeremy Hunt e Michael Gove che vogliono continuare nel solco della May, e tutti gli altri". Nel 2012 sei appartenenti al Free enterprise group scrissero il libro-manifesto *Britannia Unchained*, in cui si lamentavano della "pigrizia dei lavoratori britannici" e auspicavano una rivoluzione liberale sul modello Thatcher. Nel 2012 uscì un lungo articolo sul Guardian che paragonava la nascita della corrente con l'ascesa dell'Iron Lady nel 1979 e terminava con una profezia che oggi si sta avverando: "Se la storia dovesse ripetersi, il momento di *Britannia Unchained* dovrebbe arrivare nel 2019". Molti radicali della destra liberista credono che sia arrivata la loro ora. Vedono la Brexit come una grande opportunità per liberarsi dai vincoli europei e rispolverare l'utopia neoliberalista. I ragazzi del Free enterprise group nel frattempo hanno

fatto carriera: alcuni di loro si sono candidati, come il ministro dell'Interno Sajid Javid, uno che ha il quadro della Thatcher in ufficio (e che ha fatto un filmato per la sua candidatura che è la sintesi del "sogno britannico"), mentre altri sono rimasti ai margini, esprimendo il loro sostegno al candidato con maggiori possibilità di vittoria. Liz Truss e Priti Patel, coautrici di *Britannia Unchained*, si sono schierate con Johnson, sperando di ottenere qualcosa in cambio se diventerà primo ministro. La Truss è una delle favorite per il ministero dell'Economia dove potrebbe mettere in pratica quel programma di riforme neoliberaliste che non piaceva al cancelliere dello Scacchiere uscente, Philip Hammond.

I perdenti potrebbero essere proprio i conservatori cosiddetti centristi, che non hanno un candidato di punta e si sono divisi. Alcuni voteranno Jeremy Hunt, altri si sono schierati con Michael Gove, e un drappello di deputati punta su Johnson, che malgrado i suoi difetti resta il candidato più forte per sfidare Jeremy Corbyn in un'eventuale campagna elettorale. "Non è rimasto più nulla nel mezzo", ci dice con un sorriso Eamonn Butler, presidente dell'Adam Smith Institute, un altro think tank neoliberalista, che conclude: "La sinistra vuole Corbyn, la destra vuole la Thatcher. Finalmente è cambiata la musica".

**Gregorio Sorgi**



LA RIVOLTA DELLA CITTÀ-STATO

# Hong Kong in fiamme: «E sommossa»

*Ancora in piazza contro la legge sull'estradizione. Arresti e spari: 72 feriti, due gravi*

**Manila Alfano**

■ Cinque anni dopo, le richieste non sono cambiate. «Più democrazia» chiedono dalle piazze di Hong Kong. Almeno 72 le persone ferite, due sarebbero in gravi condizioni, nelle manifestazioni contro la controversa legge di estradizione verso la terraferma cinese. Gli ombrelli, le mascherine, i volti seri e giovanissimi di chi protesta. Di chi rischia. Qui scendere in piazza non è facile, per cultura e per paura. Partono i lacrimogeni, i proiettili di gomma, stesso copione che si ripete come cinque anni fa. Il tempo che non sembra essere passato. Non cambia nulla. Hong Kong rivive una nuova Occupy. Come quella del 2014 quando il centro si paralizzò con la gente in strada a chiedere più democrazia. Ieri pomeriggio, dopo ore di stallo e la paralisi del centro, la polizia in tenuta antisommossa ha iniziato a sparare lacrimogeni,

avanzando compatta con le maschere antigas per rompere l'assedio e le barricate improvvisate, usando spray urticante, manganello e proiettili di gomma contro i manifestanti, alcuni dei quali armati con pietre e bastoni. Alcune persone sono state arrestate, altre portate via in ambulanza.

Una escalation attesa, vista l'evoluzione delle ultime ore. Le strade dell'ex colonia britannica, annessa alla Cina dal 1997, sono state invase dalla più imponente manifestazione di piazza negli ultimi tre decenni, un'enorme marcia contro la legge che domenica scorsa ha portato in strada un milione di persone. Tutti per dire no alla legge che permetterebbe di estra-

dare in Cina i «sospetti», sottoponendoli al processo dei tribunali nazionali. La maggioranza filo-cinese, capeggiata dal capo esecutivo Carrie Lam, sostiene che le nuove regole siano necessarie per colmare un vuoto legislativo ed evitare che la città-stato diventi un «rifugio per criminali» generici. «Le azioni rivolte sono inaccettabili per qualunque società civilizzata». Secondo il nuovo impianto legislativo, l'estradizione sarebbe prevista per tutti i sospetti accusati di un crimine con pena superiore ai sette anni di detenzione. Il via libera alla consegna alla Cina sarebbe di responsabilità del capo esecutivo dopo una prima lettura dei tribunali.

**LACRIMOGENI E PROIETTILI**

Oltre un milione di manifestanti hanno sfidato le scelte del governo

**TIMORI**

I critici temono che l'influenza di Pechino si allarghi a dismisura

I critici denunciano le ingerenze di Pechino e la violazione dello statuto speciale che era stato concesso al paese 22 anni fa. Il testo è stato presentato il 10 giugno. La seconda lettura, prevista ieri è stata rinviata per le manifestazioni che hanno mandato la città in tilt. Il timore è che si vada a incrinare l'indipendenza giudiziaria che ha disciplinato l'esperimento del «one country, two systems»: la convivenza sotto a un paese unico (la Cina) di due sistemi diversi (Cina e Hong Kong). Già nel 2014 la città-stato, era stata paralizzato per 79 giorni da manifestazioni per un'apertura democratica del paese: la cosiddetta Rivoluzione degli ombrelli, una mobilitazione per ottenere il suffragio universale completo alle urne, chiamata così per l'uso di parapigioggia in difesa dai fumogeni della polizia. Oggi sono ricomparsi: «Avevamo detto che saremmo tornati, siamo tornati».



**RABBIA E CORAGGIO**

Nelle strade di Hong Kong i manifestanti sono scesi in piazza contro la legge sull'estradizione voluta da Pechino. La polizia ha lanciato fumogeni e sparato proiettili di gomma





## **Roberto Fabbri**

---

■ Quattrocento persone sono state arrestate a Mosca durante la manifestazione a sostegno di Ivan Golunov, il giornalista investigativo che martedì è stato liberato dopo cinque giorni di detenzione a seguito della grave accusa di possesso di stupefacenti, poi rivelatasi falsa e frutto di un complotto ai suoi danni orchestrato dai vertici della polizia. La giustificazione per gli arresti in massa è la consueta: non era stata richiesta l'autorizzazione che la legge russa prescrive per le pubbliche dimostrazioni. Sono così finiti in cella un habituè come Aleksei Navalny - blogger e politico di opposizione che per la sua attività letteralmente entra ed esce di galera e che aveva invitato i russi a non accontentarsi del rilascio di Golunov e a «rilanciare» manifestando per chiedere l'arresto e il processo dei mandanti dei suoi persecutori - ma anche numerosi giornalisti, russi e stranieri, che avevano voluto comunque scendere in piazza. La ma-

























